



Dentro il bullismo

Contributi e proposte
socio-educative per la scuola

a cura di Maria Adelaide Gallina

Presentazioni di Francesco de Sanctis
e Giovanna Pentenero

Prefazione di Stefania Vergati

Percorsi
di ricerca

FrancoAngeli

Percorsi di ricerca

Le scienze umane e le scienze naturali sono destinate a cooperare nonostante la frattura cognitiva esistente. Questa collana, che nasce con il coinvolgimento di studiosi dei due campi, vede nella ricerca e nell'uso delle nuove tecnologie il luogo sia fisico sia concettuale per la creazione di un insieme di modelli di relazioni di riferimento per la costruzione di teorie e per l'orientamento di scelte rilevanti in campo politico, economico, industriale, tecnologico, sanitario, educativo, ambientale, storico, sociale.

Direttore

Renato Grimaldi – Dipartimento di Scienze dell'educazione e della formazione, Università di Torino

Comitato scientifico

Roberto Albera – Dipartimento di Fisiopatologia clinica, Università di Torino

Marco Cantamessa – Dipartimento di Sistemi di produzione ed economia dell'azienda, Politecnico di Torino

Elena Cattelino – Università della Valle d'Aosta - Université de la Vallée d'Aoste

Vincenzo Lombardo – Dipartimento di Informatica, Università di Torino

Sergio Margarita – Dipartimento di Statistica e matematica applicata alle scienze umane, Università di Torino

Silvano Montaldo – Dipartimento di Storia, Università di Torino

Giovanni Onore – Departamento de Biología, Pontificia Universidad Católica del Ecuador, Quito

Roberto Trincherò – Dipartimento di Scienze dell'educazione e della formazione, Università di Torino

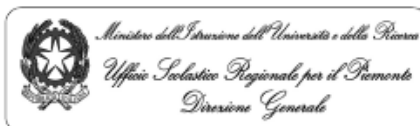
Dentro il bullismo

Contributi e proposte
socio-educative per la scuola

a cura di Maria Adelaide Gallina
Presentazioni di Francesco de Sanctis
e Giovanna Pentenero
Prefazione di Stefania Vergati

FrancoAngeli

La ricerca che ha consentito la pubblicazione di questo libro è stata realizzata presso il Dipartimento di Scienze dell'educazione e della formazione dell'Università degli Studi di Torino in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte e ha potuto contare su fondi del Miur (ex 60%).



In copertina: *Il vuoto dentro*, realizzato dall'alunna Denise Curto con la prof.ssa Nada Spatari, IPSA Steiner, Torino, per gentile concessione

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate nel sito www.francoangeli.it

Se l'altro ride di te, puoi averne pietà; ma se sei tu
che ridi di lui, non potrai mai perdonartelo.
Se l'altro ti offende, puoi dimenticare; ma se sei tu
che offendi, ricorderai per sempre.
In verità l'altro è la parte più sensibile di te, vestita
di un altro corpo.

Khalil Gibran (1883-1931), *Le parole dell'amicizia*

Indice

Presentazione , di <i>Francesco de Sanctis</i>	pag. 9
Presentazione , di <i>Giovanna Pentenero</i>	» 11
Prefazione , di <i>Stefania Vergati</i>	» 13
Introduzione , di <i>Maria Adelaide Gallina</i>	» 17
I. Un approccio multidimensionale	
1. Bullismo ed ethos nella “società dei ragazzi”: l’approccio socio-culturale , di <i>Roberto Trincherò</i>	» 25
2. Bullismo: dinamiche sociali e individuali nella società dell’incertezza , di <i>Maria Adelaide Gallina</i>	» 49
3. Tra protagonismo mediale e violenza digitale: il cyberbullismo , di <i>Simona Tirocchi</i>	» 65
4. Uno sguardo giuridico al fenomeno , di <i>Camillo Losana</i>	» 79
5. Responsabilità e vigilanza dei soggetti educativi , di <i>Umberto Lucia</i>	» 97
6. Promuovere lo sviluppo positivo contro bullismo e violenza. Caratteristiche e analisi di efficacia dei progetti , di <i>Cristina Coggi e Paola Ricchiardi</i>	» 113
7. Prevenire il bullismo o promuovere il protagonismo? , di <i>Rosita Deluigi</i>	» 133
8. Modelli culturali oggi. Tutti bulli? , di <i>Paolo Iennaco</i>	» 147

II. Ricerche e progetti

- 9. Bullismo e... oltre. Il monitoraggio dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte**, di *Maria Adelaide Gallina, Umberto Lucia e Anna Alessandra Massa* » 157
- 10. La regione Piemonte previene il bullismo: alcuni dati**, di *Tatiana Begotti e Silvia Bonino* » 173
- 11. L'Osservatorio sul Bullismo dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte**, di *Luigi Favro* » 201
- 12. Da "Smonta il bullo" al "Ben-essere a scuola"**, di *Maria Paola Tripoli* » 217

III. Esperienze e attività educative

- 13. Oltre il bullismo con la mediazione scolastica. Esperienze**, di *Melina Caudò e Michelina Nervo* » 223
- 14. "Ascolto in Movimento": una chiave di lettura psicologica e di intervento sul fenomeno bullismo**, di *Andrea Dughera e Marco Gonella* » 251
- 15. "Circostanza: il circo in una stanza per cambiare le circostanze della vita". Laboratorio Sperimentale di Circo Sociale**, di *Luca Marzini, Maria Luisa Mirabella e Sara Sibona* » 263
- 16. La media education come strumento di contenimento degli atti di bullismo**, di *Alessia Rosa* » 281
- Riferimenti bibliografici e sitografici** » 297
- Gli autori** » 315

Presentazione

Alla scuola è demandata la funzione di sviluppare le potenzialità dell'individuo, rendendolo protagonista del suo processo di crescita e maturazione, affinché possa interiorizzare e padroneggiare quegli strumenti e quelle competenze indispensabili per esercitare pienamente il proprio ruolo di cittadino responsabile e partecipe.

La scuola rappresenta, dunque, una tappa fondamentale e imprescindibile nella crescita della comunità, perché è lo strumento sociale cui è delegato il compito di educare, stimolando l'acquisizione non solo di conoscenze e saperi, ma anche delle regole e delle norme su cui si fonda la convivenza civile.

In questo contesto appare evidente come il sistema scolastico non possa astenersi da una analisi critica della realtà sociale e storica in cui opera, e in cui assumono valore l'attitudine a mettersi in gioco in modo trasparente ed etico, la capacità di fornire sempre un'interpretazione critica degli eventi, la disponibilità a esplicitare sempre motivazioni e azioni, la trasmissione di valori che passi attraverso la testimonianza diretta e l'esempio concreto, la volontà di mettere al centro l'alunno come persona.

In questa accezione il personale operante all'interno della scuola è il riferimento educativo del rispetto, della tolleranza, del dialogo costruttivo. Rispetto, tolleranza e dialogo che in questi ultimi anni, segnati da tristi episodi di bullismo, enfatizzati da una forte risonanza mediatica, abbiamo visto venire meno, soprattutto tra i giovani.

La scuola non può eludere uno dei suoi compiti fondamentali: la tutela e la garanzia del benessere fisico, cognitivo e relazionale dello studente che passa anche attraverso la formazione di importanti e costruttivi legami di gruppo.

Una scuola che, di fronte all'individualismo sfrenato propugnato dalla società odierna, sappia portare avanti con decisione e fermezza i valori dell'inclusione, dell'integrazione e della socializzazione.

Questo volume, a partire da una analisi socio-pedagogica del bullismo, intende dar voce alle articolate esperienze messe in campo per contrastare e prevenire il fenomeno.

Si tratta, nella maggior parte dei casi, di azioni svolte in sinergia con le diverse istituzioni che compongono l'Osservatorio Regionale per la Prevenzione e il Contrasto ai Fenomeni di Bullismo dell'Ufficio Scolastico Regionale per il

Piemonte, istituito nell'aprile 2007 come centro polifunzionale al servizio delle istituzioni scolastiche.

L'Osservatorio, considerando che spesso non è discriminabile l'atto di bullismo da altre forme di prevaricazione giovanile, ha operato sin dall'inizio in modo da sensibilizzare le istituzioni scolastiche sull'importanza dell'educazione alla legalità, basata sulla cultura del rispetto della persona e della comprensione reciproca.

Nei diversi percorsi attivati sono stati coinvolti oltre 600 docenti e più di 7000 studenti.

A partire da un monitoraggio del fenomeno e dall'ascolto dei bisogni, sono state realizzate iniziative di supporto alle scuole, quali la formazione rivolta a studenti, docenti, dirigenti, operatori scolastici, il raccordo con i gruppi territoriali provinciali, lo studio di linee guida per l'inserimento di attività di prevenzione del bullismo nel Piano dell'Offerta Formativa, tenendo conto anche dei suggerimenti provenienti dalle associazioni del territorio e puntando sul confronto e sulla diffusione capillare delle informazioni, anche tramite uno spazio web dedicato sul sito istituzionale dell'USR Piemonte.

Dati i primi positivi riscontri, l'Osservatorio intende ora ampliare il suo raggio d'azione connotando maggiormente i suoi interventi nella direzione di una maggiore sensibilizzazione delle scuole.

È in fase di studio uno sportello regionale di ascolto e supporto alle istituzioni scolastiche che volessero confrontarsi e sperimentare nuove modalità di intervento, a partire da proposte di buone pratiche che potranno arricchire la loro progettualità e ricerca didattica.

È importante infatti, di fronte a fenomeni come quello del bullismo e della mancanza di rispetto per le basilari regole della convivenza civile, far fronte comune e lavorare in sinergia, in modo da proporre con forza ai nostri giovani esempi e stili di vita corretti, positivi, propositivi.

Francesco de Sanctis
Direttore Generale
Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte

Presentazione

Le molte notizie che quotidianamente giungono dal mondo della scuola, riguardo al dilagante fenomeno del bullismo pongono, quale necessità prioritaria, l'attivazione di progetti educativi volti al contrasto di tale fenomeno.

Gli episodi di bullismo che caratterizzano, purtroppo, molti percorsi scolastici determinano difficoltà nell'apprendimento e nella socializzazione, generando situazioni di isolamento e marginalità in una fase tanto delicata della vita quale è appunto l'adolescenza.

I bambini e i ragazzi devono poter incontrare all'interno delle scuole un clima di benessere, perché questa è la *conditio sine qua non* per favorire un corretto processo educativo formativo.

Questo libro, la cui pubblicazione ho con piacere sostenuto, in rappresentanza della Regione Piemonte, esamina in maniera dettagliata la delicata questione delle prevaricazioni tra studenti, dando spazio alle molte voci che, a diverso titolo, fanno parte del composito mondo dell'educazione, offrendo quindi un'occasione di conoscenza e approfondimento di grande utilità.

È importante esaminare sotto un profilo giuridico, psicologico, pedagogico, filosofico e quindi umano tale fenomeno, perché la conoscenza del medesimo è il primo fondamentale elemento per attivare procedure di contrasto e di prevenzione che risultino efficaci.

Creare degli strumenti che offrano la possibilità di parlare, condividere opinioni, esperienze e modalità di comportamento è un aiuto imprescindibile per gli educatori e le famiglie che si trovino nella necessità di comprendere le dinamiche psicologiche delle vittime e degli autori di tali episodi di violenza, riflettendo su atti e comportamenti che danneggiano chi li subisce e superando l'abitudine al silenzio e alla vergogna, dato comune a chi assiste o ne è toccato.

La conoscenza del fenomeno da parte di educatori e famiglie deve essere però sostenuta in maniera decisa dall'attenzione e dall'azione delle Istituzioni.

In tal senso la Regione Piemonte, sensibile a tali problematiche, ha sottoscritto insieme all'Ufficio Scolastico Regionale, alla Questura di Torino e al Comando Provinciale dei Carabinieri di Torino un protocollo di intenti finalizzato a coprogettare e realizzare azioni e programmi volti a prevenire comportamenti a rischio e atti che configurano reati penalmente perseguibili.

La collaborazione interistituzionale costituisce una ricchezza, che mette a fattor comune risorse ed esperienze utili a rispondere a un fenomeno complesso, in cui si mescolano necessità di conoscenza, formazione e risorse da parte dei diversi soggetti che entrano in contatto con i minori e le famiglie.

Il benessere dei bambini e degli adolescenti si raggiunge garantendo contesti che isolino i soggetti autori di atti di prevaricazione e di violenza, rendendoli coscienti degli effetti sociali e penali delle loro azioni, promuovendo così una cultura di legalità e rispetto dei diritti che veda le istituzioni, la scuola e le famiglie operare insieme per costruire una società in cui la possibilità di stare bene passi attraverso il rispetto degli altri, in primis dei soggetti più deboli.

Giovanna Pentenero
Assessore Istruzione e Formazione Professionale
Regione Piemonte

Prefazione

di *Stefania Vergati*

Il bullismo scolastico è presente in Italia da decenni, eppure soltanto da pochissimo se ne discute e si cercano nelle opportune sedi istituzionali i mezzi per contrastarlo. Sono i media che per primi “scoprono” il fenomeno; lo fanno con qualche ingenuità e imprecisione, confondendo spesso sotto un’unica *label* fenomeni diversi di antisocialità nel gruppo e del gruppo: bullismo scolastico, gang di strada, vandalismo. Successivamente, il Ministero della pubblica istruzione lancia il progetto “*Smonta il bullo*”, rivolgendo l’invito ad affrontare il problema con un’azione capillare e autonomamente gestita dai provveditorati e soprattutto dalle singole scuole. Fino a questo momento l’argomento-problema era restato un tema per addetti ai lavori, prevalentemente gli psicologi; i sociologi italiani se ne erano sostanzialmente disinteressati, anche per la scarsa diffusione della sociologia dei gruppi e delle reti sociali da un canto, e per l’orientamento degli interessi dei sociologi urbani più verso sistemi che verso processi.

I pochi contributi teorici ed empirici della sociologia hanno però considerato il bullismo non soltanto come insieme di comportamenti che rappresentano un problema organizzativo scolastico e una minaccia alla qualità della vita individuale e di gruppo, ma soprattutto come effetto di socializzazione difettosa,¹ indicatore del fallimento di un modello educativo sostanzialmente deresponsabilizzato e deresponsabilizzante. Il fenomeno del bullismo non è, ovviamente, circoscrivibile solo alla preadolescenza, ma investe tutte le fasce giovanili e in ipotesi sarà collegabile a comportamenti sociali ed organizzativi intesi alla minorizzazione degli altri. Il disagio giovanile è un fenomeno ampio e complesso e coinvolge in diversi modi adolescenti, giovani e giovani adulti, che le statistiche ufficiali considerano giovani con limiti superiori che si allontanano sempre più.

Ma la devianza e predevianza giovanile non costituiscono un fenomeno sociale nuovo. Negli Stati Uniti già dagli anni Venti dello scorso secolo si a-

¹ Nella ricerca empirica Vergati S. (2003), *Bully Kids. Socializzazione disadattante e bullismo fra i preadolescenti*, Acireale-Roma, Bonanno, non a caso si rapporta il bullismo ad una matrice eziologica che chiama in causa le responsabilità di socializzazione delle famiglie.

veva piena consapevolezza di come i gruppi dei pari avessero per i giovani una funzione di supplenza nei confronti di famiglie latenti e latitanti, e come molto spesso assumessero caratteri comportamentali di asocialità, antisocialità o devianza vera e propria. Ma si sa, la società cambia sempre più rapidamente, e anche le criticità e fenomenologie sociali mutano con grande velocità; così anche il bullismo scolastico si è evoluto in forme sempre più finalizzate a spettacolarizzare la vita quotidiana, a far raggiungere la notorietà comunque ed a qualunque mezzo. E sono facilmente intuibili le sinergie negative che il bullismo scolastico può derivare dalla mancata integrazione degli immigrati.

Il volume curato da Maria Adelaide Gallina presenta meritevolmente e con cura la complessa e articolata azione di conoscenza e contrasto del fenomeno bullistico realizzata dall'Ufficio Scolastico per il Piemonte e dalla Regione Piemonte, attraverso la realizzazione di progetti di ricerca e prevenzione. La consapevolezza della complessità del problema ha opportunamente sollecitato l'adozione di una prospettiva multicriterio, volta ad inquadrare il fenomeno non solo secondo i criteri metodologici (peraltro ben integrabili) della psicologia sociale e della sociologia dei gruppi e delle reti, bensì dai punti di vista della sociologia dei processi culturali, delle scienze dell'educazione e del diritto. La ricerca sul campo evidenzia la non consapevolezza di preadolescenti e adolescenti della propria carenza di intelligenza emotiva, ma purtroppo fa anche comprendere come la scuola – colta impreparata da un fenomeno che da valori “fisiologici” è divenuto ormai diffusivo (anche per processi imitativi indotti dall'uso esteso delle ICT) – si sia trovata a combattere una guerra praticamente a mani nude.

Stando così la situazione – che è ormai assodato coinvolge in diversa misura ma ovunque ragazzi, scuole e famiglie senza eccezioni di ceto e localizzazione – si interviene sui casi conclamati e sui contesti a rischio ricorrendo opportunamente ad esperti di vario tipo; ma è evidente che occorre ripensare la formazione dei giovani (che devono acquisire non solo competenze, ma soprattutto principi di etica sociale), ma anche degli insegnanti, poiché l'azione di prevenzione, che deve necessariamente essere capillare e coinvolgere il rapporto giovani-scuola-famiglia, non può non ricorrere al loro intervento. Non è un caso, quindi, se nel tentativo di tamponare la situazione è stata reintrodotta la valutazione del comportamento disciplinare negli orari e contesti scolastici. Ma ciò sicuramente non basta, poiché non afferma positivamente un processo di consapevolizzazione e di *empowerment*, che non solo contrasti l'a- o anti-socialità dei comportamenti (e quindi sia l'indifferenza, sia l'aggressività), ma promuova la socialità dei valori e delle azioni.

Ben vengano quindi i progetti e metodi preventivi² che rinnovino l'azione della scuola, senza dimenticare che molto potrebbe esser fatto anche sul piano della cosiddetta sociologia clinica ed applicata al fine di coinvolgere le fami-

² Ivi incluso il dimenticato metodo preventivo di Don Bosco.

glie per quel che possono e di attivare la prosocialità. Sebbene sia ampiamente dimostrata la correlazione tra stili educativi genitoriali inappropriati (indifferenti, lassisti e autoritari) e *feed-forward* dei comportamenti bullistici, la scuola resta comunque l'unica agenzia di socializzazione tramite la quale si possono non solo realizzare interventi preventivi del fenomeno, ma anche un indispensabile e più ampio ripensamento delle pratiche educative. Per far ciò occorre però una diffusa opera di riprogettazione dei modelli educativi ed un'azione di rinnovata motivazione anzitutto degli insegnanti, superando la loro caratteristica sospensione fra professioni di aiuto e professionismo didattico e meglio qualificandoli sul piano della gestione delle dinamiche di gruppo, della mediazione socio-culturale e familiare, della *media education* e della analisi critica del *media system*, della comunicazione di massa e dei *new media*. Sono gli insegnanti a costituire, oggi più che mai, figure di riferimento significative e potenzialmente risolutive, a fronte delle suggestioni molteplici e discordanti della società di massa.

Introduzione

di *Maria Adelaide Gallina*

Le fasi della vita umana sono influenzate da differenze individuali, culturali e dalle condizioni di vita che caratterizzano una data struttura sociale.

L'individuo che cresce e si forma nella società della globalizzazione dovrà sempre più confrontarsi – come afferma Geertz (1999, p. 62) – «con un campo di differenze e legami così grandi che è impossibile abbracciarlo con lo sguardo». Infatti i cambiamenti indotti dai mutamenti sociali riguardano soggetti individuali e collettivi, in particolare la famiglia e le istituzioni come la scuola, che hanno la responsabilità di favorire lo sviluppo della socialità e della capacità di *stare in società* (Besozzi, 2006) nonostante si viva «in un mondo turbolento, difficile e poco conosciuto» (Giddens, 1994, p. 123).

Con molta frequenza siamo raggiunti da notizie di violenza sempre più estrema che mostrano, in un certo senso, il lato oscuro dell'umanità in cui emerge come ci sia una sorta di soddisfazione nell'adottare comportamenti antisociali nei confronti di altri soggetti (Andreoli, 2008). Partendo dal presupposto che l'azione del singolo dipende dall'altro, e quindi dalla società, è necessario porsi alcuni interrogativi: i cosiddetti modelli “vincenti”, spesso aggressivi, proposti soprattutto dai media quanto e come incidono sul singolo e sul gruppo? D'altra parte la rappresentazione della società filtrata attraverso il *circuito mediatico* non è forse quella della violenza rivolta verso il proprio corpo, intesa anche come uso di droghe o adozione di comportamenti alimentari che portano ad anoressia o bulimia?

Non ci possiamo stupire quindi se preadolescenti e adolescenti adottano comportamenti aggressivi non solo nei confronti dell'ambiente circostante e dei luoghi istituzionali, ma anche verso altri individui, quando il contesto collettivo della società postmoderna porta i soggetti a confrontarsi con sentimenti di insoddisfazione, smarrimento, crisi d'identità (Bauman, 1999). Tutto ciò si riflette sulle nuove generazioni e per questo anche sul processo di socializzazione che, come afferma Vergati (2003), non ha più come effetto lo sviluppo dell'*essere sociale* ma quello di mantenere l'*essere individuale*. I giovani adottano comportamenti sempre più individualistici caratterizzati da egocentrismo, narcisismo ed esibizionismo, alla base dei quali vi è un'anomia psicolo-

gica che andrà quindi a influenzare l'interazione con il gruppo dei pari e con altri soggetti di riferimento.

Se prevalgono tali disvalori, si manifestano sempre più frequentemente comportamenti antisociali che, come aveva già teorizzato Merton (1957, tr.it. 1992), danno origine a un disagio che rappresenta un prodotto della struttura socio-culturale.

Il bullismo è presente nelle diverse culture e in passato era circoscritto alla scuola, quindi in una comunità protetta e autoreferenziale, e senza essere considerato un indicatore di *malessere sociale*.

A partire dagli anni Settanta, Olweus (1996) iniziò a occuparsi della tematica confrontando situazioni in diversi Paesi e confermando la presenza del problema delle condotte prevaricanti anche in contesti culturali e sociali diversi. Sempre Olweus spiega che il fenomeno del bullismo consiste in una serie di prepotenze, umiliazioni, vessazioni, reiterate nel corso del tempo, che uno o più ragazzini infliggono ad altri pari, procurando loro un'offesa o un disagio fisico o psicologico.

Il bullismo, inteso soprattutto come una manifestazione di gruppo in cui la sicurezza e la fiducia di sé dei soggetti coinvolti vengono messi a dura prova, ha una genesi multidimensionale e complessa e, sotto certi aspetti, nasconde il disagio di giovani che si trovano spesso nell'incapacità di riconoscere le proprie emozioni. In un contesto sociale in cui vi è sovrabbondanza di stimoli esterni e carenza di comunicazione, i giovani si trovano di fronte a un'indifferenza emotiva. Ecco che anche i luoghi educativi come la scuola diventano contesti in cui i ragazzi adottano comportamenti aggressivi, spesso dominati dalla logica del gruppo.

Galimberti (2007) nel suo saggio sul Nichilismo dei giovani riflette sulla condizione di preadolescenti e adolescenti di oggi, più soli e più impreparati alla vita rispetto alle generazioni precedenti, perché privi di strumenti per riconoscere le sfumature delle emozioni e per attuare comportamenti quali l'autoconsapevolezza, l'autocontrollo, l'empatia, indispensabili per comprendere e risolvere i conflitti. Di fronte agli atti di bullismo, tutta la società è chiamata a interrogarsi sul fenomeno con la responsabilità di educare alla relazione.

Il bullismo è infatti un *problema relazionale*, che richiede *soluzioni nella relazione stessa*. Un supporto mirato, offerto a gruppi di bambini che compiono atti di bullismo, già a partire dalla scuola primaria, può essere di aiuto per promuovere relazioni positive ed evitare i passaggi che portano questi soggetti ad avere problemi di gestione dei conflitti nell'età adolescenziale e adulta.

Ma cosa si nasconde dietro il bullismo?

Il temperamento dei ragazzi, il contesto familiare e scolastico, lo stile educativo hanno un ruolo determinante nella spiegazione dell'affermarsi di comportamenti antisociali. Le cause degli atteggiamenti aggressivi tipici di questo fenomeno sono quindi da ricercare, oltre che nell'individualità del sin-

golo, innanzitutto nella sfera familiare, poi in quella scolastica e istituzionale.

È interessante la riflessione di Bauman circa la famiglia in cui gli equilibri relazionali ed educativi sono spesso precari e lontani dalle esigenze dei bambini e degli adolescenti:

I componenti di una stessa famiglia sono quindi tentati di evitare di confrontarsi apertamente e di mettersi al riparo (o meglio ancora, di sfuggire) dai conflitti domestici; d'altro canto, l'impulso a *materializzare* l'amore e i rapporti affettivi si fa tanto più impetuoso, quanto più le alternative – di per sé più impegnative, perché richiedono maggior dispendio di tempo e di energia – si fanno sempre meno percorribili, proprio laddove sarebbero rese ancora più necessarie a causa dei sempre nuovi dissidi, dei rancori da placare, dei dissensi che richiederebbero di essere risolti (Bauman, 2007, p. 34).

Le dinamiche che regolano la nostra cultura consumistica sono la transitorietà e l'appagamento immediato del desiderio, con il conseguente atteggiamento di emarginazione di coloro che non riescono a mantenere uno status sociale elevato, imposto anche dai media. Non è vero forse che spesso gli operatori di mercato conoscono bambini e adolescenti meglio dei loro genitori e dei loro insegnanti?

Spesso per poter comprendere il bullismo come processo sociale occorre, come propone Vergati (2003), saper inquadrare i comportamenti bullistici nei processi di antisocialità presenti nei gruppi infantili e adolescenziali, caratterizzati da *anomia relazionale*, la quale si manifesta nella scuola primaria e secondaria di I grado con comportamenti più aggressivi e nelle scuole secondarie di II grado con atteggiamenti di apatia e disinteresse.

In effetti ci troviamo sempre più di fronte ad adolescenti con un'identità instabile, eterodiretta e potenzialmente disadattata che adottando ripetutamente comportamenti prepotenti e vessatori assumono il ruolo di bulli.

Le cause vanno cercate soprattutto nel processo di socializzazione che si è sempre più trasformato in auto-socializzazione: a fronte di una marginalizzazione crescente della scuola (anomia relazionale e normativa, interazione disadattata, stile di conduzione inadeguato) e della famiglia (progetto educativo carente, scarsa coesione e attenzione affettiva) assumono un ruolo emergente i media (adultizzazione precoce e modelli di riferimento violenti e trasgressivi) e i new media (autoreferenzialità, competizione senza interazione) e il gruppo dei pari (ipersocialità organizzata, iposocialità spontanea).

Dalla fotografia proposta dall'Osservatorio adolescenti della Società Italiana di Pediatria (Sip)¹, che in effetti restituisce un quadro preoccupante, nel 2008 su un campione nazionale di 1.200 studenti delle scuole secondarie di I

¹ Società Italiana di Pediatria, indagine adolescenti 2008, <http://www.sip.it/index/index/atom/1455>, consultato il 25 marzo 2009.